



Città del Cervignano del Friuli
Assessorato alla Cultura

L'opera che l'autore ha compiuto, attraverso la preziosa collaborazione del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini", è di grande valore nel ricordare un periodo significativo del nostro territorio alla fine del I conflitto mondiale, le lotte agrarie nel Friuli ex austriaco, attraverso la figura del militante sindacale della Federterra, Giovanni Minut, che di quell'epoca fu uno dei personaggi più significativi.

Ricordo che questa pubblicazione vede la luce diversi anni dopo quella di Renato Jacumin "Le lotte contadine nel Friuli orientale 1891/1923", nella quale la figura di Giovanni Minut emergeva già come centrale nel processo di emancipazione del movimento contadino e di organizzazione delle comunità del Friuli ex austriaco, all'esito del primo conflitto mondiale e prima dell'avvento del fascismo.

Viene così ulteriormente approfondita la conoscenza storica e la ricostruzione della nostra storia locale e del primo dopoguerra, in particolare nei territori già appartenuti alla Contea principesca di Gorizia e Gradisca, in un periodo drammatico per il nostro paese: gli sconvolgimenti bellici causati nel nostro territorio dall'immane conflitto, la difficile integrazione nella nuova realtà statale italiana delle popolazioni dei nostri territori, le profonde divisioni politiche ed ideologiche che attraversarono il sindacato ed i partiti socialista e comunista, che lacerarono il movimento ed indebolirono la capacità di mobilitazione delle organizzazioni contadine e, infine, il drammatico e violento affermarsi del fascismo.

La vita di Giovanni Minut è emblematica di quest'epoca e di questo territorio: prima militare combattente sotto l'esercito imperiale, poi militante sindacale nel I° dopoguerra sino alla direzione della Federterra. Fu coinvolto nei profondi contrasti interni al movimento sindacale e tra i partiti socialista e comunista che portarono alla sua estromissione dalla direzione sindacale stessa, infine la sua espulsione dal partito comunista e, dopo l'ascesa al potere del fascismo, l'emigrazione verso l'Argentina nel 1923.

Attraverso lo studio di nuova memorialistica, documenti e fonti archivistiche, viene poi conosciuto anche il periodo successivo all'emigrazione di Minut, sino ad oggi poco approfondito, ed il suo straordinario affermarsi quale tecnico nel campo dell'industria casearia e nell'organizzazione cooperativa della produzione agricola su scala industriale nel Sudamerica, grazie agli studi di agraria compiuti in gioventù.

È indispensabile infine ringraziare il Centro di Ricerca e Documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini", il suo segretario Dario Mattiussi e l'Autore Federico Snaidero per la realizzazione di questa eccellente opera.

L'Assessore alla Cultura
Marco Cogato



Centro "L. Gasparini"

Ci sono figure che per le loro azioni, per quello che hanno rappresentato per gli altri in un momento storico particolarmente difficile, sono destinate a essere ricordate e a diventare parte della nostra memoria civile. Giovanni Minut è sicuramente una di queste. È di lui che si parla in questo libro e per questo siamo grati a Federico Snaidero, autore di questo libro, a Gian Carlo Bertuzzi che ha guidato e indirizzato la ricerca dell'autore e al Comune di Cervignano del Friuli, in particolare all'Assessore Marco Cogato, che ha sostenuto questa pubblicazione. Lo siamo perché ci hanno dato la possibilità di proporre ai lettori un volume che ci racconta una pagina straordinaria della nostra storia e una vita ugualmente straordinaria che a questa storia è legata in un modo che va oltre la ricostruzione storica.

Chi scrive ha sentito parlare di Giovanni Minut in un'osteria di Aiello, sul finire degli anni Ottanta; ne parlavano persone anziane che forse non avevano mai letto un libro di storia ma che sapevano evidentemente, anche senza averlo mai incontrato, che Giovanni Minut era parte della loro storia. Le lotte agrarie del primo dopoguerra in quello che era stato il Friuli austriaco rappresentano un momento fondamentale per la comprensione di quel periodo storico ma anche per la definizione di molte delle caratteristiche sociali e politiche che contraddistinguono oggi, nel sentire comune, la Bassa friulana. Il passaggio dal consenso di massa di cui godevano le organizzazioni cattoliche fino allo scoppio della Grande Guerra, a quello verso le organizzazioni socialiste prima e comuniste poi, passa attraverso queste lotte e passa anche attraverso la figura di Giovanni Minut che ne divenne la guida. Fu lui il punto di riferimento di un mondo contadino che aveva combattuto e perso una guerra indossando l'uniforme asburgica, che aveva assistito alla rivoluzione bolscevica da dietro il reticolato dei campi di prigionia zaristi, che sognava una società nuova e che, forse più di ogni altra cosa, non era disposto a vedere cancellate anche le conquiste, in gran parte dovute alla forza del movimento cattolico, ottenute negli ultimi anni di vita dell'Impero.

Minut non ha bisogno del lavoro di analisi dello storico per entrare nel mito. La sua biografia è più che sufficiente e forse sono soprattutto le sconfitte personali oltre che politiche ad aver contribuito a farne una leggenda. Il suo allontanamento dalla guida della Federterra e l'espulsione dal Partito Comunista d'Italia coincidono nella memoria della Bassa friulana con il momento della sconfitta collettiva, con la rivincita arrogante dei grandi proprietari agrari e con l'affermazione militare, non politica, delle squadre fasciste che grazie anche al sostegno delle istituzioni dello stato conquistano il controllo del territorio. Anche la seconda parte della sua biografia, quella che lo vede emigrare nell'America del Sud come tanti altri sconfitti di quei giorni, per inventarsi una nuova vita e diventare un dirigente d'azienda nel settore caseario tra i più apprezzati del continente, sembra costruita apposta per alimentarne la leggenda. Ma anche in questo caso è una sconfitta in fondo a renderlo così affascinante ai nostri occhi. Dopo aver contribuito a fondare l'industria casearia in Argentina e in Uruguay, dopo aver scritto libri studiati in tutte le facoltà di agraria del continente, anche il nuovo mondo in cui aveva trovato il successo personale sembra voltargli le spalle e, dopo la morte, ne cancella la memoria. Non ci sono vie, piazze o istituzioni che portino il suo nome, non ci sono archivi che ne conservino la memoria. Forse nell'America Latina degli anni Settanta e Ottanta il suo passato di dirigente comunista è diventato di nuovo scomodo, o forse la sua memoria viene cancellata assieme a quella di parenti o amici travolti dalle vicende che insanguinarono Argentina e Uruguay in quegli anni.

Di sicuro non abbiamo un lieto fine per questa storia da poter proporre ai lettori senza ricorrere all'immaginazione. Ci resta il coraggio, l'intelligenza, la storia di un uomo che anche grazie a questo lavoro rimane, o diventa, speriamo, per i più giovani, parte della nostra storia.

Dario Mattiussi

Le lotte agrarie del Friuli ex austriaco nel primo dopoguerra hanno un fascino particolare nella storia di queste terre: hanno avuto una tale diffusione e un tale impatto sulla società di allora da lasciare per lungo tempo un segno nella memoria collettiva. Restano un momento distintivo di questa parte della nostra regione, che non è paragonabile per modi e forme a quanto accadde in altre aree del Friuli e neppure in altre parti d'Italia. Sono state uno degli effetti degli sconvolgimenti bellici in un'area che era stata teatro di guerra, ma anche della transizione imperfetta dall'Impero asburgico al Regno d'Italia, delle aspettative di un rinnovamento sociale, ma anche della difesa di condizioni minime che il defunto Impero garantiva. Non a caso il consenso che avevano le organizzazioni sociali cattoliche, ben inserite nel sistema di governo austriaco, passò quasi integralmente a quelle socialiste, agguerrite e per certi versi nuove nei metodi e negli intenti. Molto di questo fascino è dovuto alle figure dei protagonisti di queste lotte, divenute presso i militanti quasi mitiche. La principale tra queste è senza dubbio quella di Giovanni Minut, giovane e deciso, senza esperienze politiche o sindacali prima della guerra, che in pochi anni divenne il capo indiscusso della Federterra: attivissimo, competente, preparato tecnicamente, deciso nell'azione. Molti contadini di allora lo ricordavano percorrere i paesi in sella alla motocicletta che gli era stata acquistata con una colletta popolare. Già l'immagine della motocicletta, rombante sulle strade polverose, dà il senso della modernità, dell'avanzare della tecnica che accorcia tempi e distanze in un mondo statico, della rottura, essa un mezzo di trasporto ancora di lusso e per pochi, degli equilibri sociali tradizionali e della sfida ai ricchi e ai padroni. Anche se la figura di Minut oltre che nella memoria collettiva è stata oggetto di indagine storica, molti aspetti della sua attività, dei contesti in cui si era mossa, dei principi teorici e delle scelte operative, erano rimasti non ancora sondati.

Quando anni fa Federico Snaidero mi propose per la sua tesi di laurea proprio l'argomento Minut, motivando la richiesta con la curiosità verso il personaggio, accentuata dall'esistenza di legami di parentela familiare, avevo sinceramente dei dubbi che la ricerca potesse andare molto oltre il già noto e pubblicato. Mi sbagliavo, e sono lieto di essermi sbagliato. L'entusiasmo di Snaidero divenne subito passione per l'argomento e estrema decisione nell'andare avanti, pur nelle difficoltà. Il risultato ha ripagato questa passione e, dopo il riconoscimento ottenuto con un premio per tesi di laurea in materia di emigrazione istituito dalla regione Friuli Venezia Giulia, ora grazie al Centro Gasparini esso è fruibile al più vasto pubblico di lettori.

Snaidero ha ripercorso con attenzione e con acume tutta l'attività di Giovanni Minut e conseguentemente l'intero arco delle lotte agrarie nel Friuli ex austriaco nel primo dopoguerra, sulla base soprattutto della stampa di partito e sindacale dell'epoca, cercando oltre che di ricostruire le vicende, anche di analizzarle, soffermandosi sulle forme assunte dal conflitto sociale e sindacale e sul confronto di linee politiche all'interno del movimento. Sono noti, e Snaidero dà loro il giusto spazio, i contrasti all'interno del sindacato e del partito, prima socialista e poi comunista, tra Minut e altri dirigenti, a motivo della radicalità delle posizioni di Minut stesso, del continuo stato di mobilitazione indotto nella classe contadina, delle frequenti accentuazioni dello scontro sociale e del rischio conseguente di fallire gli obiettivi. Gli scontri interni e poi un'aspra conflittualità tra socialisti e comunisti per il controllo dell'organizzazione sindacale, portarono alla sconfitta di Minut, alla sua estromissione dalla direzione della Federterra, alle accuse di malversazione e di utilizzo indebito di fondi del sindacato, infine alla sua espulsione anche dal P.C.d'I., esito di uno scontro interni di linea politica anche questo. Mentre ciò accadeva, anche la forza, la capacità di aggregazione della Federterra andava scemando, stretta tra gli effetti di una crisi economica e politica, le difficoltà a sostenere a lungo la mobilitazione dei contadini, la crisi della sua dirigenza e, sempre più drammatica e pesante, la crescente azione violenta e intimidatoria delle squadre fasciste.

All'interno di questo quadro Snaidero mette bene in luce alcuni aspetti molto importanti dell'agire di Minut, improntati sì ad una visione pragmatica dell'azione sindacale, ma anche sorretti da alcune concezioni maturate sulla base dell'osservazione e dell'analisi della realtà locale. Anche se nell'ultimo periodo della sua attività sindacale avrebbe assunto toni più radicali e di preclusione ideologica verso la piccola proprietà contadina, la sua concezione originaria della funzione di questa era non di contrapposizione con il movimento bracciantile e mezzadrile, ma di alleanza contro la grande proprietà e il monopolio di quest'ultima nel settore della commercializzazione sia dei prodotti della terra, sia dei mezzi tecnici necessari alla produzione. Si preoccupava di più dell'efficienza e della produttività dell'azienda contadina, in un quadro complessivo di crescita economica del settore agricolo, che vedeva tra gli strumenti principali le affittanze collettive, pensate sia in alternativa al sistema colonico e mezzadrile e per superare lo spezzettamento dei poderi e il supersfruttamento degli stessi per garantire l'autosufficienza delle famiglie contadine, sia come metodo fondamentale per accrescere e migliorare la produttività dell'azienda agricola e metterla in grado di competere con la grande azienda padronale. Anche la cooperazione rientrava in questo modello produttivista, con l'accento sulla sua potenzialità di contrasto al predominio della grande azienda capitalistica.

Se l'aspetto organizzativo e produttivo di questa concezione richiama gli studi di agraria seguiti in gioventù da Minut, anche l'agire entro la Federterra dava grande centralità all'organizzazione del movimento sindacale. Il suo impegno costante nel costruire e mantenere saldi l'apparato organizzativo e la tensione rivendicativa rivelano la convinzione di Minut che tra i lavoratori della terra, proprio per la specificità del loro lavoro, non ci fosse una salda coscienza di appartenenza di classe, per cui la mobilitazione e la continua agitazione rivendicativa doveva servire a tenerli uniti. L'accettazione stessa di accordi di compromesso, molto riduttivi rispetto agli obiettivi originari, aveva la funzione di mantenere in piedi l'organizzazione in momenti di oggettiva difficoltà, e non a caso lo scontro politico e personale all'interno della Federterra, e di partiti politici di riferimento, aveva come obiettivo proprio il controllo dell'organizzazione. E non a caso ancora l'effetto di questo scontro personale, delle sconfitte del movimento sindacale, della rivincita padronale e della violenza fascista fu proprio il declino organizzativo.

Ma merito particolare di Snaidero è quello di non essersi fermato alla vicenda di Minut sindacalista, avventurandosi invece nel cercare di scoprire il dopo di Minut, la sua vita da emigrante, ed emigrante di successo infine. Questa è stata la parte più ardua, di fronte a una inattesa scarsità di fonti e di informazioni, nonostante l'insistenza nel cercarle. Si scopre che ad un'iniziale volontà di continuare l'attività politica, testimoniata da passi di lettere, seguì un impegno quasi esclusivamente professionale in un settore relativamente nuovo per lui, ma che rispondeva ai suoi studi giovanili. Intuì anzi le forti potenzialità del settore lattiero caseario in economie come quella argentina e uruguaiana che avevano nell'allevamento la loro risorsa principale e si impegnò a contribuire al suo sviluppo studiandolo e organizzandolo. Ne derivò il successo personale e professionale, testimoniato dai ruoli ricoperti in una grande azienda cooperativa a controllo pubblico di Montevideo e dagli studi specialistici che pubblicò. Giustamente Snaidero presenta una sintesi di un suo manuale sull'industria casearia risalente agli anni cinquanta del secolo scorso, dove non mancano i richiami alla sua esperienza in patria, così come mette in relazione la sua attività professionale in Sud America con alcune analisi fatte in patria sui limiti della produzione contadina del latte, della sua commercializzazione e trasformazione.

In questo modo alla figura di Giovanni Minut si può applicare anche l'immagine dell'emigrante friulano di successo, con alcuni lati misteriosi, come la sua breve asserita presenza tra i lavoratori italiani comunisti nella periferia parigina all'inizio degli anni trenta. Si può dubitare dell'attendibilità di queste notizie che un informatore infiltrato fece pervenire alla polizia fascista in Italia, ma è proprio dalla verifica sui comportamenti di Minut che venne conseguentemente richiesta alle rappresentanze italiane in Sud America che viene confermato l'abbandono da parte sua di ogni attività politica. A parte queste ed altre scarse informazioni, la vita trascorsa da Minut in Sud America resta per gran parte inaccessibile e se da un lato è comprensibile che le drammatiche vicende della seconda metà del novecento in queste terre possano indurre a silenzi e reticenze di fronte a richieste di notizie biografiche su un ex dirigente comunista, è meno comprensibile che nessuno tra i vecchi amici e compagni che Minut incontrò in occasione delle sue visite in Italia gli abbia mai chiesto, tenendone poi memoria, qualcosa sulla vita oltreoceano. O forse l'immagine del dirigente d'azienda di successo mal si conciliava con la memoria del combattivo e intransigente capo del sindacato dei lavoratori della terra.

Queste stesse domande, questo lungo periodo quasi ignoto, aumentano la curiosità verso il personaggio e il fascino di una vita intensa, e fanno sperare che prima o poi, in qualche modo, la biografia di Giovanni Minut possa essere completata.

Gian Carlo Bertuzzi